

PORDENONE

L'inchiesta
più forte
del reality

L'inchiesta batte il reality, la
pensa così Paolo Ruffini che
ieri ha parlato a Pordenone.

■ POLESINI A PAGINA 19

Ruffini: con le inchieste il giornalismo di Raitre fa piú ascolti dei reality

Il direttore di rete ospite del festival di Cinemazero
«Il futuro dei giornali? Localismo e forte identità»

di Gian Paolo Polesini
PORDENONE

Nessuna grana momentanea che tenga - «un direttore di rete qualche pratica sulla scrivania se la ritrova sempre» - se a seicento e passa chilometri a nord di Roma si celebra l'amico Angelo Guglielmi. E Paolo Ruffini è atterrato ieri pomeriggio a Venezia, destinazione Pordenone. La telefonata di Marco Rossiti, l'anima de *Le voci dell'inchiesta*, è bastata per far risalire la Penisola al direttore di Raitre.

«Sono affezionato ad Angelo - dice mentre affronta il check-in - e se siamo arrivati sin qui, se Raitre è la rete della libertà di pensiero, il merito è soprattutto suo. Abbiamo continuato a combattere per preservare intatto questo modello unico. Spesso subiamo attacchi faziosi, eppure la linea di condotta resta fedele al racconto libero. Tv popolare di qualità. Cerchiamo di farla, anche se ogni volta è una sfida a mare aperto».

Il giornalismo d'inchiesta come lo vede? In salute o sul lettino dell'analista?

«Per quanto mi riguarda non soffre, anzi esplose. Guardando in casa, s'intende. *Report e Presa diretta* producono ascolti inaspettati. Il segreto è il racconto dell'attimo, la narrazione del contemporaneo mentre accade. L'es-

IL PROGRAMMA

La guerra e l'oro nero nel film di Herzog

Grandi appuntamenti con il giornalismo d'inchiesta anche oggi alla seconda giornata del festival. Alle 9 si parlerà dell'acqua come diritto, nell'ambito delle iniziative di Legality Coop. Alle 11 la testimonianza dell'imprenditore calabrese Pino Masciari contro la 'ndrangheta. Alle 14.30 Storie dell'emigrazione, con un film di Alessandro Blasetti; Alle 16.45, focus sulla crudeltà delle guerre del terzo millennio con il film di Janus Metz "Armadillo" e sulla corsa al procacciamento delle

risorse energetiche, cioè l'oro nero, con l'"Apocalisse nel deserto" di Werner Herzog. Infine, serata all'insegna dell'ecologia con alle 20.45 le proiezioni di "N.U.-Nettezza urbana" di Michelangelo Antonioni e "Plastic Bag", di Ramin Bahrani. A seguire "La conversione ecologica" dibattito con Guido Viale, Katia Le Donne e Daniele Della Toffola in collaborazione con Arpa Fvg. A seguire "Garbage Dream" del regista Mai Iskander. Info dettagliate sul programma sul sito www.voci-inchiesta.it

sere riusciti a battere un *reality* significa qualcosa. *Vieni via con me* ha rappresentato la vittoria di una sfida che partiva con lo sfavore dei pronostici».

Qual è stata la prima pietra del programma?

«La voglia di una proposta culturale forte. Saviano non è stato sfruttato da cavallo vincente. Ben prima che un caso diventasse *Il caso*, si pensava a Roberto e non come a una serata speciale con il nemico della Camorra, bensì a un programma ben strutturato e in diretta. E con Fabio Fazio, in stile Raitre».

La carta stampata rincorre la televisione. Quale strategia dovrebbe adottare per non incartarsi?

«Intravedo due strade possibili: i giornali locali e una forte identità editoriale. Nessuno meglio dei quotidiani regionali conosce il proprio territorio. La forza di penetrazione è unica e in quell'unicità sta la forza. Il giornalismo d'inchiesta e l'approfondimento della notizia sono armi indispensabili per combattere la velocità di Internet».

Leggeremo sempre più i giornali sui tablet?

«È scoppiata la moda, non



Il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, ieri al festival pordenonese (Foto Missinato)

è detto sia duratura. Non riesco a vedere la scomparsa del prodotto cartaceo. Ci vorrà più tempo di quello che la tecnologia ci impone. E comunque sarò già in pensione».

Lei è un direttore temuto?

«Ma no, assolutamente no - dice sorridendo -. Il principio è il lavoro di squadra. E se mancano amalgama, fiducia, rispetto non si fa nemmeno una rampa di scale assieme. La frusta si può serenamente lasciare dov'è».

Lei ha cominciato a scrivere al *Mattino* di Napoli più o meno lo stesso periodo di Giancarlo Siani (il giornali-

sta ucciso dalla Camorra; ndr). L'ha conosciuto?

«No, Giancarlo è arrivato dopo. Io mi ero già trasferito al *Messaggero*».

Fino a che punto si può spingere un cronista?

«Fino ai limiti della propria coscienza. Non si può chiedere il sacrificio come a un soldato in guerra. Mai bisognerebbe essere pronti al potere, né al proprio editore. Né a chiunque. La censura andrebbe censurata. E l'arrendevolezza significa già sconfitta».

Quali pressioni subisce un direttore di rete?

«Alcune. Siamo perfetta-

mente nella norma».

Lei ha mai visto una puntata intera del *Grande Fratello*?

«Dalla sigla d'inizio ai titoli di coda, se devo essere sincero, no. Non sembri snobismo. Cerco di guardare tutto. Magari a dosi limitate».

Nemmeno i famosi dell'isola, visto che è un prodotto della scuderia?

«A piccole dosi pure quello».

Quindi anche un direttore di rete fa zapping?

«Molto più di una casalinga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA